

Ideologie linguistiche e nomi femminili di professioni e di cariche

Giuseppe Zarra

Numéro 17-18, printemps–automne 2023

La percezione del nuovo nella lingua tra scienza e divulgazione

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1112880ar>

DOI : <https://doi.org/10.17118/11143/21786>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Les Éditions de l'Université de Sherbrooke (ÉDUS)

ISSN

2369-6761 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer cet article

Zarra, G. (2023). Ideologie linguistiche e nomi femminili di professioni e di cariche. *Circula*, (17-18), 276–298. <https://doi.org/10.17118/11143/21786>

Résumé de l'article

Il saggio analizza le attuali tendenze d'uso per i femminili di professione e di carica, con particolare riguardo alle ideologie linguistiche e all'autorappresentazione linguistica delle donne, presentando sia i riscontri di sondaggi sulla scrittura giornalistica e sulla scrittura estremamente varia di Internet sia i dati raccolti mediante un questionario sul linguaggio di genere. Particolare attenzione è dedicata al processo in atto di connotazione politica, sempre più forte, nell'ideologia linguistica sul linguaggio di genere: l'opposizione ai nomi femminili di cariche, propugnata già in passato da esponenti della classe politica di centrodestra, si configura oggi alla stregua di un tratto identitario di tale area politica.

© Giuseppe Zarra, 2023



Ce document est protégé par la loi sur le droit d'auteur. L'utilisation des services d'Érudit (y compris la reproduction) est assujettie à sa politique d'utilisation que vous pouvez consulter en ligne.

<https://apropos.erudit.org/fr/usagers/politique-dutilisation/>

érudit

Cet article est diffusé et préservé par Érudit.

Érudit est un consortium interuniversitaire sans but lucratif composé de l'Université de Montréal, l'Université Laval et l'Université du Québec à Montréal. Il a pour mission la promotion et la valorisation de la recherche.

<https://www.erudit.org/fr/>



TITRE: IDEOLOGIE LINGUISTICHE E NOMI FEMMINILI DI PROFESSIONI E DI CARICHE

AUTEUR: GIUSEPPE ZARRA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI "ALDO MORO")

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2023

PAGES: 276-298

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21786](http://hdl.handle.net/11143/21786)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21786](https://doi.org/10.17118/11143/21786)

Ideologie linguistiche e nomi femminili di professioni e di cariche

Giuseppe Zarra, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
giuseppe.zarra@uniba.it

Riassunto: Il saggio analizza le attuali tendenze d’uso per i femminili di professione e di carica, con particolare riguardo alle ideologie linguistiche e all’autorappresentazione linguistica delle donne, presentando sia i riscontri di sondaggi sulla scrittura giornalistica e sulla scrittura estremamente varia di Internet sia i dati raccolti mediante un questionario sul linguaggio di genere. Particolare attenzione è dedicata al processo in atto di connotazione politica, sempre più forte, nell’ideologia linguistica sul linguaggio di genere: l’opposizione ai nomi femminili di cariche, propugnata già in passato da esponenti della classe politica di centrodestra, si configura oggi alla stregua di un tratto identitario di tale area politica.

Parole chiave: ideologia linguistica, nomi femminili di professione, linguaggio di genere.

Abstract: This paper analyses current usage trends for feminine forms indicating professions and roles held by women in Italian, paying particular attention to linguistic ideologies and women’s linguistic self-representation. It presents results of surveys about the journalistic writing and the extremely varied writing on the Internet, as well as data gathered from a questionnaire about gender-inclusive language. Special emphasis is devoted to the ongoing process of increasingly strong political connotation in the linguistic ideology of gender language: the opposition to feminine job titles, advocated in the past by members of the centre-right political class, appears now as a feature of this political identity.

Keywords: linguistic ideology, feminine job titles, gender-inclusive language.

1. Introduzione

La diffusione dei nomi di professione e di carica al femminile costituisce un'innovazione della morfologia dell'italiano negli ultimi decenni del Novecento, efficacemente definita «quasi una rivoluzione» da Pier Vincenzo Mengaldo (1994: 122). Nel corso del secolo l'incremento dell'occupazione femminile e l'accesso delle donne a professioni e incarichi prima loro preclusi hanno reso necessaria una rappresentazione linguistica della nuova realtà: accanto all'uso del maschile cosiddetto non marcato (o neutro o inclusivo) si è estesa la mozione al femminile¹.

Gli studi linguistici sui nomi di professione e di carica al femminile, che per l'italiano si possono far cominciare dai pionieristici lavori di Alma Sabatini negli anni Ottanta del Novecento², sono oggi numerosi e complessivamente di elevata qualità, con una costante e apprezzabile apertura verso l'alta divulgazione³; nella prospettiva dell'ideologia linguistica tale impegno divulgativo va messo in relazione con il fatto che il linguaggio di genere, al pari forse soltanto degli anglismi, è un tema che suscita grande interesse e frequenti prese di posizione da parte dei parlanti e conosce ampia eco non solo in sedi che tradizionalmente ospitano un dibattito di questo tipo (accademia, editoria) ma anche nelle piazze virtuali dei *social network* con toni che non di rado oltrepassano i limiti previsti dal rispetto reciproco⁴.

1. Mi permetto di rinviare a Zarra (2017: 19-49). Sul concetto di mozione, si veda Thornton (2004: 218).

2. A Sabatini si devono le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e per l'editoria scolastica* (1986) per conto della «Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna», istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le *Raccomandazioni* sono poi confluite nel volume *il Sessismo nella lingua italiana* (Sabatini, 1987). Nelle *Raccomandazioni* la studiosa propugna strategie linguistiche volte a dare visibilità alle donne: uso della forma femminile esistente o modellata sul maschile (ad esempio, «Maria Rossi, amministratrice unica» invece di «Maria Rossi, amministratore unico») e ricorso all'articolo e alla concordanza al femminile con i nomi invariabili (ad esempio, «La parlamentare europea Maria Rossi» invece di «Il parlamentare europeo Maria Rossi»). Sono rifiutati il suffisso *-essa* e il determinatore *donna* (ad esempio, «La donna architetto, l'architetto donna»); cf. Sabatini (1987: 109 e 111), da cui si citano gli esempi. Si può menzionare anche un precedente intervento della studiosa sull'argomento: Sabatini (1985). Fra le prime reazioni ai lavori di Sabatini ricordo Lepschy (1987, 1989).

3. Rinuncio a una rassegna bibliografica che aspiri alla completezza e mi limito a segnalare soltanto alcuni interventi promossi nel corso degli anni dall'Accademia della Crusca: Serianni (1996), Nencioni (2000), Robustelli e Marazzini (2015), Robustelli (2016), Gomez Gane (2017), D'Achille (2021).

4. Sul concetto di ideologia linguistica, rinvio almeno ai saggi raccolti in Remysen e Schwarze (2019). Sull'ampio interesse verso il linguaggio di genere negli scambi di ideologia linguistica in rete, cf. Rossi e Monastra (2020: 156). Ripercorrere episodi e polemiche del dibattito sul linguaggio di genere si rivelerebbe troppo lungo; ma si vedano Robustelli (2016: 45-54) a proposito dell'accoglienza riservata, in particolare dalla stampa, al volume di Sabatini (1987); più di recente, si veda De Benedetti (2022), che presenta l'accesa diatriba sulla rappresentazione linguistica dell'identità di genere (*gender*), in particolare delle identità non binarie.

Alla luce del ricco panorama di studi sull'argomento, il presente saggio intende analizzare le attuali tendenze d'uso per i femminili di professione, con particolare riguardo all'autorappresentazione linguistica femminile (§ 2), e indagare il processo in atto di sempre più forte connotazione politica nell'ideologia linguistica a proposito dei nomi femminili professionali e più in generale del linguaggio di genere (§ 3).

2. Attuali tendenze d'uso

Preliminarmente è opportuno ricordare, in maniera molto sintetica e con conseguente semplificazione, che il genere, assieme al tratto grammaticale del numero, ha la funzione di garantire l'accordo fra le diverse categorie grammaticali e di preservare in questo modo una coerente articolazione sintattica. Di là dalla funzione eminentemente sintattica del tratto morfologico del genere, è possibile evidenziare che per i nomi riferiti a esseri non animati l'attribuzione del genere grammaticale è convenzionale e non motivata, mentre per i nomi (e i pronomi) riferiti a esseri animati il genere riflette tendenzialmente il sesso (o l'identità di genere) del referente⁵. Entro tali coordinate, appena accennate, proprie delle strutture grammaticali dell'italiano, si può constatare che i femminili di alcuni nomi di professione – o, se si preferisce, di alcuni *nomina agentis* – sono pienamente integrati nell'uso: per fare un solo esempio, molti nomi maschili in *-o* hanno corrispondenti femminili in *-a* (ad es., *operaio / operaia, maestro / maestra, ballerino / ballerina*, e così via); ma è senz'altro più complessa la mozione al femminile dei nomi maschili in *-tore* e in *-sore*, che presentano per i femminili le uscite in *-trice* (ad es., *attore / attrice, difensore / difenditrice*) o in *-tora* e in *-sora* (ad es., *tintore / tintora, assessore / assessora*), con alcune eccezioni come *dottore / dottoressa, professore / professoressa*⁶.

Le principali resistenze verso l'uso dei nomi al femminile non hanno natura grammaticale, ma pertengono all'ambito sociolinguistico e al sentimento linguistico dei parlanti, perché le incertezze coinvolgono professioni storicamente appannaggio degli uomini e cariche istituzionali a cui le donne hanno avuto fino ad anni recenti accesso limitato. A conferma di ciò propongo due riscontri dal mondo dell'università e della politica italiane. La prima donna al vertice di un'università italiana è stata Biancamaria Tedeschini Lalli, che nel 1992 fu nominata alla guida di Roma Tre; nel 2020 le rettrici erano soltanto sette a fronte di ottantaquattro rettori, e nel 2022 si è toccata per la prima volta la quota di dieci rettrici a fronte di ottanta rettori (cf. Bruno, 2022). Quanto alla politica, si può richiamare il numero delle ministre nella storia della Repubblica. Tina Anselmi è stata la prima ministra della storia della Repubblica Italiana: le fu affidato il dicastero del Lavoro nel terzo governo Andreotti nel 1976. Dopo venti anni, nel 1996, le donne erano tre nel governo Prodi e sei nei due governi D'Alema del 1998 e del 1999; in anni più recenti le ministre erano sei nel governo Gentiloni (2016, accanto a

5. Per un approfondimento sul genere si vedano il classico Corbett (1991) e, con particolare attenzione alle lingue romanze, Loporcaro (2018). Si veda anche Thornton (2022: 12-21).

6. Fra le grammatiche dell'italiano, basti il rinvio a Serianni (1997: 85-94 e 561-562). Cf. anche Telve (2011); D'Achille e Grossmann (2016a) per uno sguardo d'insieme sui nomi di mestiere. Sugli aspetti problematici della mozione dei nomi maschili in *-tore* e in *-sore*, si vedano Thornton (2012) e D'Achille e Grossmann (2016b: 795-796).

dodici ministri), cinque nel primo governo Conte (2018, accanto a tredici ministri), sette nel secondo governo Conte (2019, accanto a quattordici ministri) e otto nel governo Draghi (2021, accanto a quindici ministri); il governo Meloni, attualmente in carica, annovera sei ministre (2022, accanto a diciotto ministri). I dati appena presentati indicano in maniera inequivocabile come la parità di genere nelle cariche politiche e istituzionali sia ancora lontana, così come molto resta da fare su temi, per restare all'ambito lavorativo, quali la parità salariale a parità di mansioni, le opportunità di carriera, il riconoscimento sociale dell'impegno professionale.

Quando le trasformazioni della società italiana, in particolare nella seconda metà del Novecento, hanno visto l'incremento dell'occupazione femminile e un crescente accesso delle donne a professioni avvertite come prestigiose e a incarichi gestionali, amministrativi e istituzionali, si è imposta la necessità di esplicitare linguisticamente questa nuova realtà. Accanto a proposte effimere, come il tentativo di considerare invariabili nomi uscenti in -o e di proporre un accordo con un articolo al femminile (l'«ircocervo» *la ministro*⁷), si sono affermate due soluzioni: la formazione dei femminili (il tipo *la ministra*) e il maschile non marcato (il tipo *il ministro*). La scelta del maschile non marcato comporta l'alternativa fra una concordanza che si può definire sintattica e una concordanza semantica: in un enunciato come *il ministro Madia è stato spesso criticato* si riconosce un accordo, al maschile, per l'appunto di tipo sintattico; in un enunciato come *il ministro Madia è stata interpellata circa le motivazioni* si può parlare di un accordo di tipo semantico, perché chi formula l'enunciato, sapendo che Madia è una donna, concorda al femminile i participi (*è stata interpellata*) nonostante il titolo al maschile (*il ministro*, per l'appunto)⁸.

Gli annunciati sondaggi, privi di ambizioni di esaustività ma utili a osservare le tendenze d'uso per i nomi femminili di professione di cariche nell'italiano contemporaneo, con particolare attenzione all'autorappresentazione femminile, si concentreranno sulla scrittura giornalistica e sul *mare magnum* di Internet e saranno affiancati dall'analisi delle risposte di 462 donne a un questionario sul linguaggio di genere.

Una semplice ricerca sull'uso di «la ministra», «la sindaca» e «la chirurga» nell'*Archivio on line* del quotidiano «La Repubblica» restituisce i seguenti riscontri⁹:

7. La definizione di «ircocervo» per il tipo *la ministro*, che pone problemi insormontabili per la flessione al plurale e per l'accordo (**le ministri* o **le ministro*; **la ministro è stato/stata*), si deve a Nencioni (2000).

8. Per altri esempi di questi due tipi di concordanza cf. Thornton (2009: 119-127) e Voghera e Vena (2016: 38-44).

9. I dati sono ricavati mediante la «ricerca avanzata», con opzione «tutte le parole», nella pagina <ricerca.repubblica.it>.

	Occorrenze totali	1984-2012	2013-2017	2018 - 3 agosto 2023
«la ministra»	7.028	849	1.664	4.515
«la sindaca»	12.881	112	4.237	8.532
«la chirurga»	73	14	19	40
«la magistrata»	353	29	90	234

Come si vede dalla tabella, la maggior parte delle occorrenze dei quattro nomi si concentra nell'ultimo segmento temporale (tra il 2018 e il 2023). In particolare, l'incremento delle occorrenze di «la sindaca» si registra dopo il 2016, quando ci fu l'elezione di due sindache in due grandi città (Torino e Roma). Pur con numeri più bassi, l'aumento delle occorrenze negli ultimi cinque anni interessa anche i femminili «la chirurga» e «la magistrata». Emerge, dunque, una propensione crescente ad accogliere i femminili di professione e di cariche pubbliche nella scrittura del quotidiano «La Repubblica».

Passando ai dati ricavati in rete tramite il motore di ricerca *Google*, è inevitabile un'avvertenza generale sul fatto che una serie di inconvenienti, come l'espansione continua e incontrollata del web, la possibile duplicazione di alcune pagine, le oggettive difficoltà nel controllare tutti i passi, non permette di assimilare questo tipo di riscontro a una ricerca condotta in un corpus allestito per lo studio linguistico. In ogni caso, i dati qui raccolti sono indicativi della diffusione dei diversi sintagmi e possono essere messi a confronto con quelli di ricerche precedenti. Provo quindi ad aggiornare i dati di una ricerca in *Google* del 20 agosto 2016, condotta secondo la sequenza di articolo determinativo + titolo (secondo le varie possibilità) + cognome (cf. Zarra, 2017: 37-39), con quelli della stessa ricerca a distanza di sette anni.

Ricerca in <i>Google</i> del 20 agosto 2016	Ricerca in <i>Google</i> del 20 agosto 2023
la sindaca Appendino 12.700 occorrenze il sindaco Appendino 7.170	la sindaca Appendino 15.500 occorrenze; il sindaco Appendino 2.250
l'avvocata Bongiorno 119 l'avvocato Bongiorno 3.740 l'avvocatessa Bongiorno 200	l'avvocata Bongiorno 1.050 l'avvocato Bongiorno 5.650 l'avvocatessa Bongiorno 346
la direttrice Gianotti 3 il direttore Gianotti 13	la direttrice Gianotti 6 il direttore Gianotti 2 ¹⁰

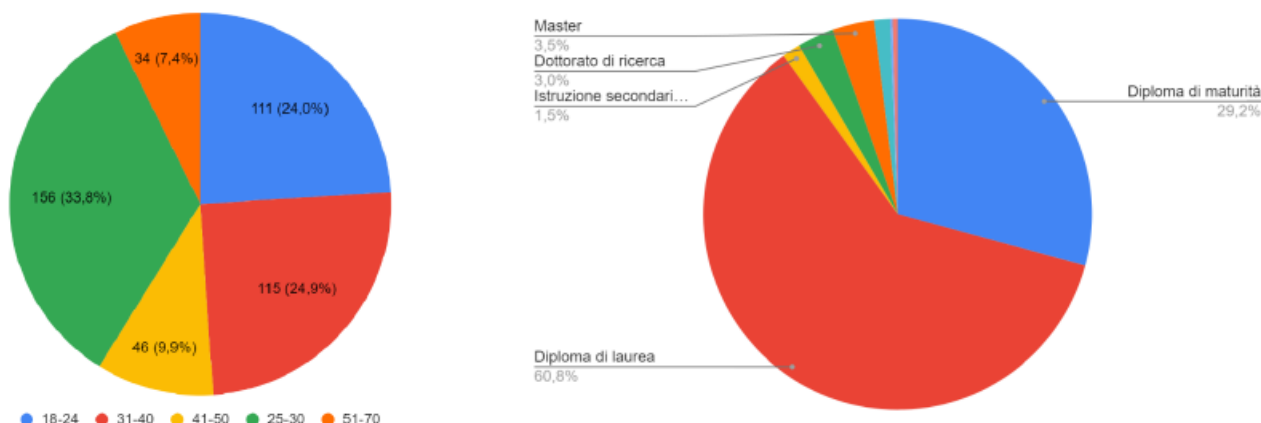
Tralasciando i numeri assoluti per le suddette ragioni, spicca il perdurante prevalere del maschile non marcato *avvocato*, in ragione evidentemente di una più lenta affermazione di *avvocata* anche a causa di una certa renitenza all'uso del femminile professionale distintiva di buona parte del mondo forense¹¹. Nel caso di *sindaca* o *sindaco*, la diminuzione delle occorrenze del maschile conferma il rafforzamento del femminile, già segnalato nella scrittura giornalistica¹². Quanto al titolo professionale di Fabiola Gianotti, che dirige il CERN di Ginevra, oggi si registra, pur con poche occorrenze utili, la predominanza del femminile *direttrice*.

10. La ricerca restituisce una terza occorrenza che riguarda Gian Franco Gianotti, direttore della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino nel triennio 2012-2015 e nel triennio 2018-2021.

11. Inoltre, a favore del titolo al maschile per Giulia Bongiorno può aver contribuito la preferenza linguistica dell'interessata, che, ad esempio, dichiara in un'intervista del 3 novembre 2018: «Ho molto combattuto per essere chiamata "avvocato" nella professione: credo che i ruoli non vadano al maschile o al femminile, quindi "ministro"!» (cf. Maestri, 2019: 422 nota 7, da cui si cita).

12. L'estensione dell'uso di *sindaca* nella scrittura in rete è confermata da Cignarella, Lai, Marra e Sanguinetti (2022: 4), che indagano un corpus di testi raccolti nella piattaforma Twitter dal 2006 al 2021. Le conclusioni di questo studio indicano «the trend of using feminine (i.e. marked) forms is generally growing through time» (Cignarella, Lai, Marra e Sanguinetti, 2022: 1).

L'altra indagine, come ho anticipato, si fonda sulle risposte di 462 donne a un questionario sul linguaggio di genere allestito da Nadia Silletti¹³. Le informazioni sull'età e sui titoli di studio delle partecipanti sono indicate nei seguenti grafici, da cui si ricava il coinvolgimento preminente di donne con meno di trenta anni (il 57,8%) e con un alto livello di istruzione (il 69,1% ha una laurea o un titolo superiore)¹⁴:

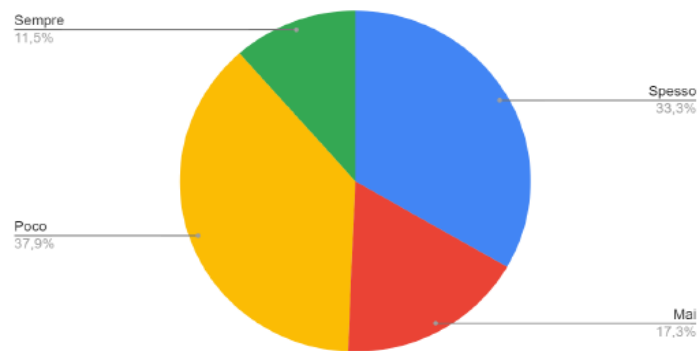


In merito all'autorappresentazione linguistica delle donne, la risposta alla domanda «con quale frequenza usi la lingua al femminile quando indichi il mestiere di una donna? (es: avvocat^a; ministr^a; ingegner^a)» attesta il rifiuto dei femminili di professione per una quota minoritaria di intervistate (inferiore al 20%)¹⁵:

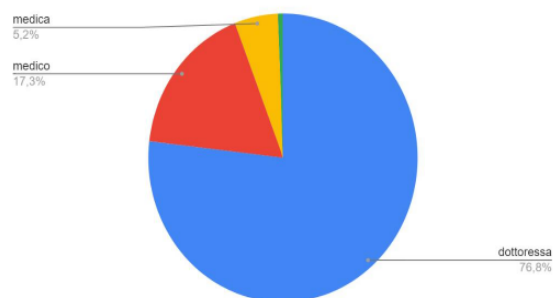
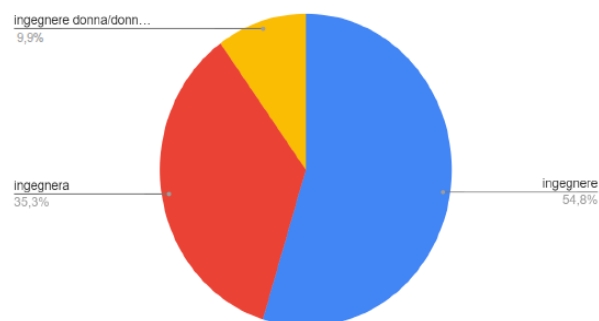
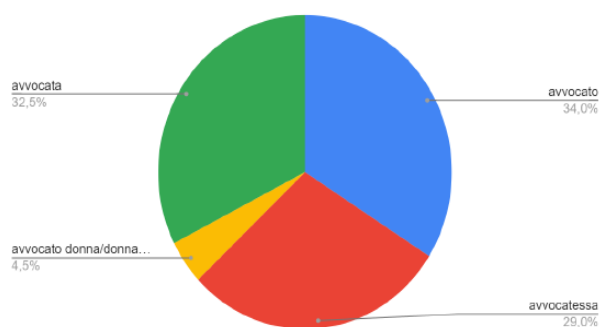
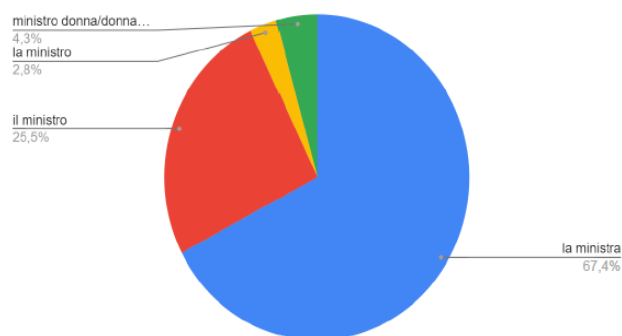
13. Il questionario rientra nelle attività di ricerca di Nadia Silletti per la tesi di laurea in *Filologia moderna* presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"; sto seguendo la tesi in qualità di relatore. Il questionario è stato compilato tramite la piattaforma *Moduli Google*, nel periodo dal 15 maggio al 4 agosto 2023; i partecipanti, in totale 595 (inclusi 127 uomini e 6 persone che non si identificano né nell'identità di genere femminile né in quella maschile), sono venuti a conoscenza del questionario soprattutto grazie al passaparola nei *social network*. Per un sondaggio speculare sulle abitudini linguistiche dei parlanti, attraverso il commento di due articoli giornalistici, si vedano Castenetto (2020) e Castenetto e Ondelli (2020).

14. Appunto i riscontri: 111 donne (pari al 24% del campione) rientrano nella fascia 18-24 anni, 156 (33,8%) nella fascia 25-30 anni, 115 (24,9%) in quella 31-40 anni, 46 donne (9,9%) in quella 41-50 anni e 34 (7,4%) in quella 51-70 anni. Passando al titolo di studio, 135 (29,2%) partecipanti dichiarano il diploma di maturità, 281 (60,8%) il diploma di laurea, 14 (3%) il dottorato di ricerca, 16 (3,5%) un master universitario, 7 (1,5%) il titolo di istruzione secondaria di primo livello; fra le risposte non esplicitate nel grafico, 6 partecipanti (1,3%) hanno un diploma di specializzazione (due specificano che si tratta di *specializzazione clinica* e *specializzazione medica*), due (0,5%) dichiarano di possedere l'abilitazione alla professione forense e una (0,2%) dichiara la qualifica professionale di estetista. Quanto alla provenienza delle partecipanti, le città più rappresentate sono Torino (36), Roma (34), Bari (32), Santeramo in Colle (31) e Milano (26).

15. In numeri assoluti: 80 intervistate (pari al 17,3% del campione) non usano *mai* il femminile di professione, 175 (37,9%) lo usano *poco*, 154 (33,3%) lo usano *spesso* e 53 (11,5%) lo usano *sempre*.

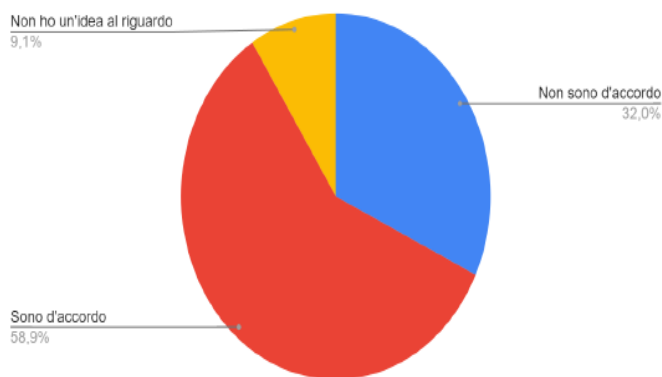


Le percentuali a favore del femminile oscillano per i diversi nomi: all'alta percentuale a favore di *ministra* corrispondono percentuali più basse per titoli non ancora pienamente affermati nell'uso, come *avvocata*, *ingegnera* e *medica*, che subisce la concorrenza del nome femminile *dottoressa*¹⁶:

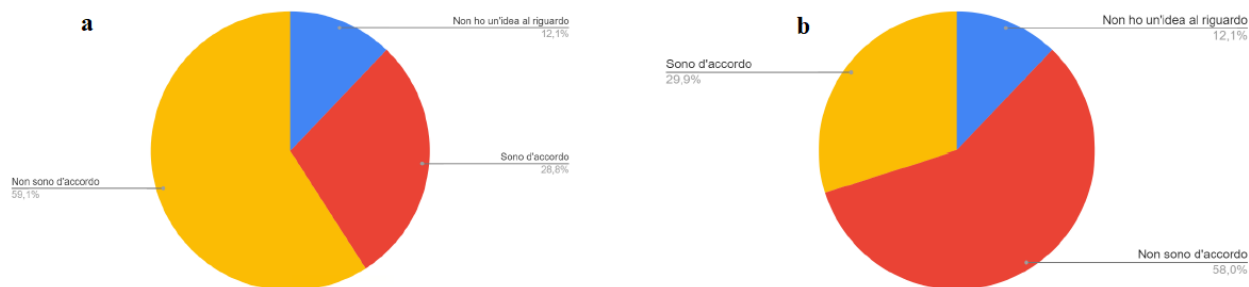


16. Seguono i riscontri puntuali: 311 (67,4%) risposte per *ministra*, 118 (25,5%) per *il ministro*, 13 (2,8%) per *la ministro* e 20 (4,3%) per *ministro donna* e *donna ministro*; 157 (34%) risposte per *avvocato*, 150 (32,5%) per *avvocata*, 134 (29%) per *avvocatessa* e 21 (4,5%) per *avvocato donna* e *donna avvocato*; 253 (54,8%) risposte per *ingegnere*, 163 (35,3%) per *ingegnera* e 46 (9,9%) per *ingegnere donna* e *donna ingegnere*; e 355 (76,8%) risposte per *dottoressa*, 80 (17,3%) per *medico*, 24 (5,2%) per *medica* e 3 (0,7%) per *medico donna* e *donna medico*.

Riguardo ad aspetti propri dell'ideologia linguistica, mette conto segnalare l'approvazione nei confronti di un'affermazione che rivendica all'uso linguistico la capacità di incidere sulle costruzioni sociali («Femminilizzare i nomi di professione è un primo passo verso una più consolidata parità di genere, in quanto la lingua ha una grande importanza nella costruzione sociale della realtà»)¹⁷:



Riscuotono invece scarso consenso due affermazioni che, come si ribadirà nel paragrafo successivo, ricorrono spesso a sostegno dell'uso del maschile non marcato: a. «i nomi di professione declinati al femminile sono cacofonici, sgradevoli all'udito»; b. «conservare il maschile nei nomi di professione anche per le donne conferisce maggior prestigio al ruolo, perché non vi è distinzione legata al sesso»¹⁸.



17. Nel campione esaminato 272 intervistate (58,9%) asseriscono di essere d'accordo con questa affermazione, mentre 148 (32%) manifestano un'idea contraria e 42 (9,1%) dichiarano di non avere un'idea al riguardo.

18. Alla prima affermazione (a.) le risposte contano 133 (28,8%) *sono d'accordo*, 273 (59,1%) *non sono d'accordo* e 56 (12,1%) *non so*; alla seconda (b.) 138 (29,9%) *sono d'accordo*, 268 (58%) *non sono d'accordo* e 56 (12,1%) *non so*.

3. Ideologie linguistiche vecchie e nuove

Nel trattamento dei titoli di incarichi e professioni esercitati da donne agiscono forze che puntano in direzioni opposte: la spinta normativa a favore della femminilizzazione, inaugurata dal già ricordato intervento di Alma Sabatini nel 1986 ma priva di interventi dirigitici di politica linguistica¹⁹, e la resistenza a sostegno del maschile non marcato, che ha coinvolto e coinvolge anche non poche donne. Chi opta per il maschile non marcato si appella spesso ad argomenti riconducibili sia alla sfera propriamente grammaticale sia alla sfera del prestigio sociolinguistico, sulla base di convincimenti non di rado caratterizzati da banalizzazioni (questo o quel femminile non esiste, suona male, ecc.) e da supposizioni infondate, come il fatto che il maschile conferisca maggiore “serietà” rispetto al corrispondente femminile²⁰. In queste scelte si possono riconoscere ideologie linguistiche che riflettono incertezza sull’accettabilità di alcuni nomi al femminile e convinzioni opinabili nell’ambito della parità dei sessi, piuttosto che una volontà di discriminazione.

Le principali obiezioni, per dir così, pseudogrammaticali ai nomi femminili di titoli professionali e politici riguardano la sovrapposizione di alcuni femminili a parole già esistenti (si pensi a *matematica* ‘scienziata che si occupa di matematica’ e appunto la disciplina) e la rivendicazione di una presunta eufonia che risulterebbe tradita dai femminili (si pensi ad affermazioni del tipo «architetta suona male»)²¹. Si tratta – e forse non ci sarebbe bisogno di specificarlo – di giudizi facilmente confutabili: la polisemia è connaturata al lessico, e le categorie estetiche non si applicano al lessico, cioè non esistono parole belle o brutte, ma soltanto parole familiari o parole nuove avvertite come insolite e cacofoniche.

È particolarmente significativa la scelta nel *Vocabolario Treccani* (2022), diretto da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, di registrare a lemma il femminile di nomi e aggettivi, che, privilegiando l’ordine alfabetico, precede spesso il maschile. Inoltre, fra i criteri di allestimento del nuovo dizionario Treccani si afferma che l’introduzione di esempi di utilizzo e contestualizzazione ha evitato messaggi stereotipati sul genere e che è stato messo in risalto «il carattere offensivo di tutte le parole e di tutti i modi di dire che possono essere lesivi della dignità di ogni persona»²². La lemmatizzazione dei femminili accanto

19. Rinvio a Robustelli (2011) e alla breve rassegna in Zarra (2017: 23-27).

20. Per stereotipi di genere radicati nell’uso linguistico e dissimmetrie semantiche fra nomi maschili e corrispondenti femminili si vedano Sabatini (1987: 29-32), Bazzanella (2009), Thornton (2009: 128-132).

21. Simili posizioni si possono ricondurre, con Schwarze (2017), ai tipici atteggiamenti, propri dei non linguisti, del *difettismo* linguistico, cioè della supposizione che alcune forme sono di per sé difettose e nocive, e del *decadentismo* linguistico, secondo cui il cambiamento diacronico rappresenta una corruzione della lingua.

22. La pubblicazione del *Vocabolario Treccani* (2022) è stata accolta anche da interventi polemici, su cui si veda Gheno (2022: 23-26).

ai maschili rappresenta una svolta senza precedenti nella storia della lessicografia dell'italiano²³; se ne può quindi mettere in rilievo il merito, fra gli altri, di chiarire all'utente di un dizionario dell'uso che parole come *architetta*, *avvocata*, *fisica*, *medica*, *ministra* sono pienamente legittime.

Nel novero di chi opta per il maschile non marcato senza una manifesta volontà discriminatoria è opportuno inserire le donne che scelgono per sé stesse un'autorappresentazione linguistica di questo tipo²⁴. Mi pare emblematica una dichiarazione del 2004 di Stefania Prestigiacomo, all'epoca ministra delle Pari opportunità, sulla scelta del maschile non marcato con lo scopo di rivendicare la piena dignità dell'incarico politico assunto:

«Eliminerei ministra» - dichiarò tempo fa Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità, in un gioco giornalistico che chiedeva agli intervistati di abolire una parola particolarmente invisa. «Suona male ed è accompagnata da una sottile ironia che sembra indicarla come un incidente della politica» (*Corriere della Sera – Magazine*, 14 ottobre 2004 [cit. da Serianni, 2006: 134-135]).

L'opzione a favore del maschile non marcato da parte delle politiche italiane non è una novità e si spiega senz'altro in ragione della scarsa presenza femminile in posizioni apicali, come si è visto a proposito del basso numero di ministre nella storia repubblicana italiana (cf. § 2)²⁵. Ho già avuto occasione di analizzare un documento ufficiale del Senato che raccoglie l'elenco degli eletti della XVII legislatura nel marzo 2013 e ne indica la professione (*Senatori* 2013). Non sarà inutile richiamare rapidamente i risultati di quell'analisi: i titoli professionali delle 92 senatrici mostrano la netta prevalenza delle soluzioni al maschile («la somma di maschili e di epiceni con accordo al maschile si attesta al 65%») e la bassa diffusione di femminili e di epiceni con accordo al femminile (pari a una percentuale del 3,81%: *disoccupata*, *impiegata presso la Provincia di Trapani*, *impiegata settore sanitario privato*, *libera professionista consulente Bilanci pubblici*); per quanto non si possa affermare con certezza che il documento rifletta fedelmente l'uso linguistico delle senatrici allora in carica, appaiono rilevanti due aspetti: i maschili coinvolgono sia professioni comunemente percepite come prestigiose (ad esempio, *avvocato*, *magistrato*, *professore ordinario*) sia occupazioni comunemente giudicate meno prestigiose (ad esempio, *artigiano*, *operaio*); e i maschili «prevalgono non solo quando i corrispon-

23. Sullo spazio riservato ai nomi femminili di professione nella lessicografia dell'italiano, si vedano Maraschio (2011) e Fusco (2011, 2016); per i suffissati in -essa, che, con rilevanti eccezioni come *dottoressa*, *professoressa*, *studentessa*, hanno ricevuto una connotazione spregiativa, evidenziata nei dizionari storici e dell'uso, si vedano Cortelazzo (1995), Lepschy, Lepschy e Sanson (2002), e De Cesare (2021).

24. Analizzando un corpus di testi scritti in cui sessanta professoresse italiane si presentano e un corpus di testi orali che raccoglie sia autopresentazioni di donne sia presentazioni da parte di uomini e di altre donne, Miriam Voghera e Debora Vena individuano «una certa osservanza, forse non sempre consapevole, del prestigio del genere grammaticale maschile, che continua a essere percepito come nobilitante rispetto a quello femminile» (Voghera e Vena 2016, la citazione a p. 50).

25. Cf. l'approfondita trattazione di Villani (2012).

denti femminili sono in lenta affermazione (ad es., *architetto, avvocato, medico, magistrato*), ma anche a discapito di quelli pienamente affermati (ad es., *impiegato, operaio, professore*)»²⁶.

La riflessione sull'autorappresentazione linguistica femminile in politica deve tenere conto dei pronunciamenti e delle prese di posizione di esponenti politiche, come la già menzionata dichiarazione di Prestigiacomo, soprattutto per l'ampia eco ricevuta nel dibattito pubblico grazie agli organi di stampa e, negli ultimi anni, alle piattaforme digitali di comunicazione di massa²⁷.

Un momento di svolta si può cogliere nella XVII legislatura (dal 16 marzo 2013 al 22 marzo 2018). Intervenendo più volte a sostegno dell'uso dei nomi femminili di professione e rivendicando per sé stessa il titolo «la Presidente», la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini è diventata un'autorevole portavoce della femminilizzazione dei nomi di professione²⁸. Alcuni giornali vicini all'area politica del centrodestra, come «Libero» e «il Giornale», hanno assunto un atteggiamento ostile nei confronti della Presidente della Camera e, sostenitori dell'uso dei sostantivi maschili per i titoli di professioni e incarichi politici esercitati da donne, hanno polemizzato nei suoi confronti usando l'argomento linguistico con intenti denigratori. Come dimostra in modo esemplare Paola Villani, in vere e proprie campagne di dileggio il termine *presidenta* è stato usato come «parola del disprezzo» nei confronti di Boldrini, fino al prodursi di un «cortocircuito fra l'uso iniziale, consapevolmente denigratorio, e gli impieghi successivi, tanto che in diversi articoli si è attribuita alla stessa Boldrini la volontà di essere chiamata *presidenta*, in assenza di qualsiasi controllo delle fonti» (cf. Villani, 2020, la citazione a p. 111).

Alla polemica esacerbata verso il linguaggio di genere gli esponenti dei partiti di centrodestra hanno affiancato, come altra faccia di una stessa medaglia, un atteggiamento di ostentata indifferenza al tema, di cui si ha significativa testimonianza in un intervento parlamentare del 13 dicembre 2016 della deputata Giorgia Meloni:

Presidente. La ringrazio deputato Capezzone, anche per i tempi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Giorgia Meloni. Ne ha facoltà.

Giorgia Meloni. Presidente, sono l'unica che si chiama «il deputato»?

Presidente. No, la deputata, la deputata. Non sia mai, non sia mai.

26. Per il commento puntuale al testo Senatori (2013) si veda Zarra (2017: 27-28), da cui sono tratte le citazioni.

27. Mi limito a ricordare che Irene Pivetti, nelle funzioni di Presidente della Camera della XII legislatura, rivendicò per sé stessa il titolo *il presidente*; inoltre, nel discorso di insediamento Pivetti si definì *cittadino* e *cattolico*: «Come cittadino, e come Presidente della Camera, mi inchino alla Carta costituzionale e mi impegno alla rigorosa osservanza del mio mandato istituzionale. Come cattolico, non posso non affidare la mia opera in questo Parlamento e, nella preghiera, la vita del paese, alla volontà di Dio, a cui appartengono i destini di tutti gli Stati, e della storia» (cf. Villani, 2012: 328-329, da cui traggio la citazione del discorso).

28. Si veda la puntuale ricostruzione di Scaglione (2021: 60-67).

Giorgia Meloni. Scherzo, Presidente. Sa che io non ci faccio molto caso, francamente. Era solo una battuta per stemperare. Però recuperiamo e partiamo da adesso, Presidente. (Atti parlamentari, 13 dicembre 2016, 713ª seduta, resoconto stenografico, p. 44).

Nella legislatura successiva Maria Elisabetta Alberti Casellati, prima donna eletta alla Presidenza del Senato, ha optato per il titolo declinato al maschile, «il Presidente», segnando un esibito allontanamento dalle posizioni di politica linguistica perorate dalla precedente Presidente della Camera. Un caso eclatante è poi quello di Giorgia Meloni, prima donna nella storia repubblicana italiana a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri; nei giorni immediatamente successivi all'insediamento del governo gli uffici della Presidenza del Consiglio hanno emanato una circolare in cui si legge: «l'appellativo da utilizzare per il Presidente del Consiglio è il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri» (28 ottobre 2022); il contenuto di tale circolare è stato poi in parte smentito da rettifiche successive²⁹. Pochi mesi prima, il 27 luglio 2022, l'emendamento della senatrice Alessandra Maiorino per adottare nel Regolamento del Senato misure utili a indicare la distinzione di genere nella comunicazione istituzionale è stato respinto proprio per le astensioni e i voti contrari del centrodestra³⁰. Questi episodi si collocano in una temperie in cui si è rafforzata una netta divisione culturale e politica sul linguaggio di genere: la mozione al femminile dei nomi di professione è presentata come un tema caro soltanto all'area politica di centrosinistra, mentre è tendenzialmente osteggiata, spesso in maniera aspra, da esponenti di centrodestra e da giornalisti e simpatizzanti prossimi a quest'area politica. In coerenza con una scelta di campo già nota per il centrodestra in Italia e nel resto d'Europa³¹, il rifiuto dei titoli professionali al femminile e la polemica, anche in forma di ostentato disinteresse, nei confronti delle istanze del linguaggio di genere si configurano sempre più come temi identitari di questo schieramento politico (o almeno di una sua buona parte). A riprova di ciò si hanno molte prese di posizione da parte di esponenti del centrodestra di cui si offrono di séguito pochi esempi, per dir così, ad apertura di giornale e di *social network*:

29. Si veda il racconto di queste vicende nel Post 2022. Il rispetto delle indicazioni della circolare deve aver causato un certo imbarazzo a chi si occupa della comunicazione ufficiale per conto della Presidenza del Consiglio nella stesura di testi come il seguente: «Il Presidente Giorgia Meloni ha incontrato a Bruxelles la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Qui il video del punto stampa del Presidente Meloni al termine degli incontri» (nota del 3 novembre 2022: <governo.it/it/articolo/il-presidente-meloni-incontra-i-vertici-delle-istituzioni-europee-bruxelles/20800>).

30. Trascrivo l'emendamento: «il Consiglio di presidenza stabilisce i criteri generali affinché nella comunicazione istituzionale e nell'attività dell'amministrazione sia assicurato il rispetto della distinzione di genere nel linguaggio attraverso l'adozione di formule e terminologie che prevedano la presenza di ambedue i generi attraverso le relative distinzioni morfologiche, ovvero evitando l'utilizzo di un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli, nel rispetto del principio della parità tra uomini e donne» (cf. Cangemi, 2022).

31. Per fare un solo esempio, lo studio di Dister e Moreu (2006) esamina i titoli professionali delle candidate alle elezioni europee del 1989 e del 2004 in Belgio e in Francia e nota un legame diretto fra scelta linguistica e appartenenza politica, perché i partiti di destra e di estrema destra si mostrano renitenti alla *fémminisation* dei nomi di professione.

(1) Matteo Salvini (segretario della Lega), settembre 2017: Con tutti i problemi che ha Torino, questi pensano al vocabolario. Signora Appendino, o Appendina, veramente pensa che l'abbiano eletta per questo? O, invece, per portare un po' di sicurezza, legalità, decoro, pulizia, ordine, parcheggi, o per sistemare magari il Moi, l'ex villaggio olimpico occupato da centinaia di clandestini? (<lastampa.it/torino/2017/09/14/news/salvini-appendino-lite-sul-lessico-rosa-1.34419162>).

(2) «Libero», 27 marzo 2018: [occhiello e titolo] Il nuovo presidente del Senato Casellati: "Chiamatemi Presidente" [50]. In due parole cancellata la Boldrini. / Bum! In un colpo solo, tutta la retorica femminista portata avanti dalla Presidenta Laura, tutta l'edificazione di una neo-lingua che avrebbe creato gli insostituibili mestieri di "avvocata", "ministra" e "sindaca" è stata smontata, e per di più da una donna, politico come lei [...]. [Casellati] chiede di essere chiamata solo "Presidente", senza attribuzioni di genere (cit. in Villani, 2020: 123).

(3) Andrea Merler (consigliere comunale della Lega a Trento), Facebook, febbraio 2021: ERA IANESSELLI: le famiglie soffrono e le aziende chiudono, ma la priorità del Comune di Trento è un #libretto, a ogni dipendente, con l'obbligo di #parlare al #femminile. L'Amministrazione è partita perdendo l'assessore alla mobilità e transizione ecologica, poi una nevicata ha bloccato [sic!] la città e abbiamo ancora i parcheggi pieni di neve. Imprese e famiglie attendono aiuti, bonus, voucher, contributi, riduzioni e invece arriva il libretto che ti spiga [sic!] – in questo momento storico – come devi parlare (secondo loro). Io sono contrario alla sessualizzazione, spesso cacofonica, delle Istituzioni e credo proprio il Comune dovrebbe avere altre priorità..! Il rispetto e la valorizzazione del genere femminile si realizza con atti concreti, attribuendo pari responsabilità a pari capacità e non obbligando i dipendenti all'utilizzo di declinazioni talvolta al limite del ridicolo. (<facebook.com/fianeselli/posts/277684387106812>).

(4) Lucio Malan (presidente del gruppo parlamentare di *Fratelli d'Italia* in Senato), comunicato stampa, 28 luglio 2022: Ci siamo astenuti sull'emendamento Maiorino sul cosiddetto 'linguaggio di genere' perché riteniamo che l'evoluzione del linguaggio non si faccia per legge o per regolamento, ma attraverso l'evoluzione del modo di pensare e parlare dei popoli. Imporre che in tutti i documenti del Senato si debba scrivere, ad esempio, non più 'i senatori presenti' ma 'i senatori e le senatrici presenti', non più 'i componenti della Commissione' ma 'le componenti ed i componenti', ha davvero poco senso. Nessuno, infatti, né oggi né all'epoca della Costituente, ha mai pensato che quando la Costituzione dice che 'I senatori sono eletti a suffragio universale' si intende che le senatrici sono elette in un altro modo. Le donne si difendono con il criterio del merito, con adeguati sostegni a chi le assume, con città sicure dove possono uscire da sole, con attenzione a donne e uomini che si occupano della famiglia. È curioso notare, infine, che quasi tutti i sostenitori del linguaggio 'di genere' hanno sostenuto il ddl Zan, per il quale il 'genere' è opinabile, auto-attribuita e mutevole. (<luciomalan.it/senato-malan-fdi-no-a-ideologismi-sul-linguaggio>).

(5) Giorgia Meloni (leader di *Fratelli d'Italia* e Presidente del Consiglio in carica), Facebook, 28 ottobre 2022: Leggo che il principale tema di discussione di oggi sarebbe su circolari burocratiche interne, più o meno sbagliate, attorno al grande tema di come definire la prima donna Presidente del Consiglio. / Fate pure. Io mi sto occupando di bollette, tasse, lavoro, certezza della pena, manovra di bilancio. / Per come la vedo io, potete chiamarmi come credete, anche Giorgia. (<facebook.com/giorgiameloni.paginaufficiale/posts/leggo-che-il-principale-tema-di-discussione-di-oggi-sarebbe-su-circolari-burocra/672124950947718>).

(6) Antonella Zedda (senatrice di *Fratelli d'Italia*), 3 agosto 2023, dichiarazione in aula in risposta a Gian Marco Centinaio, Vice Presidente del Senato, che presiede la seduta.

Centinaio: Lascio la parola alla senatrice Zedda. A lei la parola.

Zedda: Grazie Presidente. Peraltro posso farle un invito, Presidente? D'ora in poi mi potrebbe chiamare senatore? Dopotutto ho controllato, la Corte d'Appello mi ha proclamata senatore. Quindi, farei questa richiesta, e la farò ufficialmente anche al presidente La Russa. Grazie.

Centinaio: Come vuole, mi scusi, senatore Zedda.

Zedda: Grazie, Presidente.

Voci di protesta e di scherno in aula.

Zedda: La Corte d'appello mi ha proclamata senatore, non so a lei, collega, a me sì.

Centinaio: Sentite, chiamatevi come volete. Senatrice, senatore, per me è non è un problema. Basta che lasciamo parlare la sena..., il senatore Zedda.

Zedda: Gentili colleghi senatori ecc. (<video.repubblica.it/politica/senato-antonella-zedda-fdi-vorrei-essere-chiamata-senatore-non-senatrice/450377/451340>)³².

Da questa sintetica esemplificazione si coglie come esponenti di centrodestra, pur con ovvie differenze di circostanza, si servano dell'espedito del benaltrismo: si elude il tema del linguaggio di genere per la presunta necessità di affrontare problemi giudicati più gravi e urgenti (esempi 1, 3, 4 e 5). Si distinguono poi altri due motivi ricorrenti: le iniziative a favore dell'attenzione al linguaggio di genere nella comunicazione istituzionale sono ritenute regole calate dall'alto in un quadro di dirismo linguistico (esempio 4), e la preferenza per il maschile non marcato è giustificata in base alla neutralità della carica, benché non sia in discussione il genere grammaticale del nome che designa l'incarico ma quello dell'appellativo con cui ci si rivolge alla donna che lo esercita (esempio 6). Resta sempre implicito il legame fra un'ideologia linguistica contraria alle istanze del linguaggio di genere e una certa visione della società di tipo cosiddetto tradizionale, da cui dipendono proposte di politica sociale che rischiano di mettere in discussione diritti delle donne e delle minoranze (omosessuali, figli di coppie omosessuali, ecc.).

32. L'ultima consultazione dei siti qui citati risale al 4 agosto 2023.

L'opzione a favore del maschile non marcato da parte dello schieramento politico a cui appartiene l'attuale Presidente del Consiglio può influenzare l'uso dei giornalisti e di coloro che scrivono in rete quando devono riferirsi a esponenti di tale area. Se si esamina l'uso linguistico in Internet, sempre tramite il motore di ricerca *Google*, e nei quotidiani «La Repubblica» e «Il Giornale» riguardo al titolo istituzionale di due esponenti del governo in carica, si ricavano i seguenti dati:

«La Repubblica» (2 agosto 2023) ³³	O c c . tot.		Occ. tot.
«la premier Meloni»	531	«il premier Meloni»	15
«la presidente Meloni»	139	«il presidente Meloni»	44
«la ministra Roccella»	71	«il ministro Roccella»	3

«Il Giornale» (2 agosto 2023) ³⁴	O c c . tot.		Occ. tot.
«la premier Meloni»	617	«il premier Meloni»	192
«la presidente Meloni»	244	«il presidente Meloni»	387
«la ministra Roccella»	42	«il ministro Roccella»	123

Ricerca in Google (2 agosto 2023)	O c c . tot.		Occ. tot.
«la premier Meloni»	120.000 ca.	«il premier Meloni»	38.700 ca.
«la presidente Meloni»	58.200 ca.	«il presidente Meloni»	92.300 ca.
«la ministra Roccella»	28.400 ca.	«il ministro Roccella»	6.750 ca.

Sia nella scrittura giornalistica di entrambe le testate sia in quella estremamente variegata della rete è prevalente l'uso del femminile per *premier* nel sintagma «la premier Meloni». Nel quotidiano «Il Giornale» e nelle pagine web rintracciate dal motore di ricerca *Google* il tipo «il presidente Meloni» è predominante, verosimilmente anche per adesione ai *desiderata* espressi nella già menzionata circolare degli uffici della Presidenza del Consiglio. Nel caso del titolo della ministra Roccella, l'uso della rete si accorda con quello del giornale «La Repubblica» a favore di *ministra*, mentre il sintagma «il ministro Roccella» ha attestazioni più numerose del corrispondente femminile nel quotidiano «Il Giornale». Da questo semplice riscontro si deduce il corollario, facilmente prevedibile, che l'auto-

33. I criteri della ricerca nell'archivio digitale del quotidiano coincidono con quelli esposti nella nota 9.

34. In assenza di un archivio digitale del quotidiano, la ricerca è condotta sfruttando la funzione di ricerca Google: «site:il-giornale.it + «la premier Meloni» (e altri sintagmi fra virgolette)».

rappresentazione linguistica delle donne e, in particolare, delle donne che rivestono ruoli apicali e ricevono attenzione dai mezzi di comunicazione di massa ha innegabili ricadute sull'uso linguistico, per quanto non possa indirizzarlo in modo incontrovertibile.

4. Conclusioni

In sede di bilancio andrà ribadita la crescente diffusione, pur in assenza di un'azione dirigista di politica linguistica, dell'uso di titoli professionali e istituzionali al femminile anche grazie, nella prospettiva delle ideologie linguistiche, a una maggiore presa di coscienza della piena liceità grammaticale di tali forme³⁵. La familiarità con parole come *chirurga*, *fisica*, *ministra*, *sindaca*, che è stata naturalmente favorita dalla maggiore presenza delle donne in campi tradizionalmente maschili, si consoliderà man mano che si attenuerà l'ideologia – non di rado introiettata in maniera inconsapevole – del maschile professionale nobilitante rispetto al femminile³⁶. Nei prossimi anni si potrà, dunque, verificare se l'auspicabile progresso continuo della società nella direzione indicata dall'articolo 3 della Costituzione determinerà una rivoluzione “piena” nella morfologia nominale dell'italiano con la stabile affermazione della femminilizzazione dei nomi di professioni e di cariche in italiano.

Nel processo di assestamento di questa evoluzione linguistica bisognerà prestare attenzione a un'ideologia linguistica che punta dichiaratamente nella direzione opposta: la trasformazione dell'opposizione ai nomi femminili di cariche e al linguaggio di genere, già propugnata in passato da esponenti della classe politica del centrodestra italiano e condivisa da altri schieramenti europei dello stesso orientamento, in tratto identitario di quest'area politica, legato a una visione “tradizionale” della società e motivato pubblicamente con argomentazioni pertinenti al tipico espediente del benaltrismo³⁷. Si tratterà di riconoscere eventuali iniziative per indirizzare l'uso linguistico istituzionale e di discernere la capacità di influenzare l'uso comune da parte della comunicazione di una specifica area politica ed eventualmente della comunicazione burocratico-amministrativa.

35. A ciò contribuisce sicuramente anche l'esempio dei *mass media*, come sostengono, fra gli altri, Castenetto e Ondelli (2020: 88).

36. I riscontri del sondaggio presentato in precedenza – il 58% del campione non pensa che il maschile dei nomi di professione conferisca maggiore prestigio al ruolo – vanno per l'appunto in tale direzione. Per una riflessione globale sul legame fra stereotipi sessisti della società e usi linguistici discriminatori è oggi disponibile molta bibliografia, di cui segnalo almeno il pionieristico lavoro di Lakoff (1975).

37. E non si può escludere che agisca la convinzione del successo di alcune campagne linguistiche su una certa quota di elettorato.

Un secondo aspetto degno di interesse si lega allo spazio preponderante occupato nelle attuali riflessioni sul linguaggio di genere in italiano dalla rappresentazione linguistica dell'identità di genere (*gender*), in particolare delle identità non binarie, e dalle relative sperimentazioni linguistiche (come lo *schwa* con funzione di morfema grammaticale): è palmare che la neutralizzazione delle desinenze vanificherebbe in molti contesti la femminilizzazione lessicale; un altro aspetto da tenere in considerazione è l'uso linguistico di chi si oppone a tali sperimentazioni³⁸: benché le soluzioni linguistiche a favore della rappresentazione linguistica dell'identità di genere non binaria non siano di per sé stesse inconciliabili con i femminili di professione e di cariche³⁹, c'è il rischio di una disaffezione di questi parlanti verso le questioni del linguaggio di genere e quindi di un calo di attenzione nei confronti dell'uso del femminile dei *nomina agentis* per dare visibilità linguistica alle donne.

38. Il rifiuto poggia su motivi senz'altro fondati per quanto riguarda l'efficacia della comunicazione e la stabilità delle strutture grammaticali dell'italiano. Oltre al saggio di Carosella in questo numero di *Circula*, si vedano D'Achille (2021), Robustelli (2021), De Santis (2022) e Thornton (2022).

39. Lo segnalano, ad esempio, Gheno (2021 e 2022) e Sulis e Gheno (2022).

Bibliografia

- Bazzanella, Carla (2009), «Stereotipi e categorizzazioni del femminile/maschile», in Giuliana Giusti e Susanna Regazzoni (ed.), *Mi fai male...* Atti del convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2008, Venezia, Cafoscarina, p. 99-114.
- Bruno, Eugenio (2022), «Gender gap negli atenei, la spinta delle dieci rettrici», *Il Sole 24 Ore*, 21 novembre 2022, <ilsole24ore.com/art/gender-gap-atenei-spinta-dieci-rettrici-AENJUDHC> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Cangemi, Annalisa (2022), «Le parole ‘ministra’ o ‘senatrice’ non entrano nel linguaggio del Senato: bocciata proposta M5s», *Fanpage.it*, 27 luglio 2022, <www.fanpage.it/politica/le-parole-ministra-o-senatrice-non-entrano-nel-linguaggio-del-senato-bocciata-proposta-m5s> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Castenetto, Giorgia (2020), «Avvocato, avvocatessa o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti», in Stefano Ondelli (ed.), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, p. 79-106.
- Castenetto, Giorgia e Stefano Ondelli (2020), «The acceptability of feminine job titles in Italian newspaper articles. A survey involving Italian native speakers», in Giuliana Giusti and Gabriele Iannàccaro (ed.), *Language, gender and hate speech. A multidisciplinary approach*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, p. 75-90.
- Cignarella, Alessandra Teresa, Mirko Lai, Andrea Marra e Manuela Sanguinetti (2022), «“La ministro è incinta”: A Twitter Account of Women's Job Titles in Italian», in Elisabetta Fersini, Marco Passarotti and Viviana Patti (ed.), *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics*, <<https://ceur-ws.org/Vol-3033/paper15.pdf>> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Corbett, Greville G. (1991), *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cortelazzo, Manlio (1995), «Perché non si vuole la presidentessa?», in Gianna Marcato (ed.), *Donna e linguaggio*, Padova, CLEUP, p. 49-52.
- D'Achille, Paolo (2021), «Un asterisco sul genere», *Italiano digitale*, vol. 18, n° 3, p. 72-82.
- D'Achille, Paolo e Maria Grossmann (2016a), «I suffissati in -(t)ore e -trice nell'italiano del periodo 1841-1947», in Giovanni Ruffino e Marina Castiglione (ed.), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Palermo, 22-24 settembre 2014), Firenze, Franco Cesati, p. 787-805.
- D'Achille, Paolo e Maria Grossmann (2016b), «Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano», in Rosario Coluccia, Joseph M. Brincat e Frankwalt Möhren (ed.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5: *Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, Nancy, ATILF, p. 171-181.
- De Benedetti, Andrea (2022), *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Torino, Einaudi.

- De Cesare, Anna-Maria (2021), «Sui suffissati in -essa riferiti a entità femminili. Forme e valori in prospettiva storica», *Lingua e Stile*, vol. 56, n° 2, p. 257-288.
- De Santis, Cristiana (2022), «L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata», *Treccani. Magazine Lingua italiana*, 9 febbraio 2022 <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Dister, Anne e Marie-Louise Moreau (2006), «“Dis-moi comment tu féminises, je te dirai pour qui tu votes”. Les dénominations des candidates dans les élections européennes de 1989 et de 2004 en Belgique et en France», *Langage et société*, vol. 115, n° 1, p. 5-45.
- Fusco, Fabiana (2012), *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra rappresentazione stereotipata e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Fusco, Fabiana (2016), «Le parole sono femmine, i fatti sono maschi: stereotipi e discriminazione nella lessicografia italiana», in Fabio Corbisiero e Pietro Maturi (ed.), *Le parole della parità*. Atti del Convegno (Napoli, 4-5 dicembre 2014), Torre del Greco, ESA-Edizioni Scientifiche e Artistiche, p. 117-129.
- Gheno, Vera (2021), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, effequ (1ª ed.: 2019).
- Gheno, Vera (2022), «Al margine della norma: pratiche di lingua 'ampia' per un'emersione sociale delle diversità», *Circula*, vol. 16, p. 21-39.
- Gomez Gane, Yorick (ed.) (2017), «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca.
- Il Post* 2022 = «C'è confusione su come chiamare Giorgia Meloni», <www.ilpost.it/2022/10/28/giorgia-meloni-signor-presidente-del-consiglio> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Lakoff, Robin (1975), *Language and Woman's Place*, New York, Harper & Row.
- Lepschy, Anna Laura, Giulio C. Lepschy e Helena Sanson (2002), «A proposito di -essa», in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, p. 397-409.
- Lepschy, Giulio (1987), «Sexism and the Italian language», *The Italianist*, vol. 7, n° 1, p. 158-169.
- Lepschy, Giulio (1989), «Lingua e sessimo», in Giulio Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, il Mulino, p. 61-84.
- Loporcaro, Michele (2018), *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Maestri, Gabriele (2019), «Linguaggio giuridico di genere e cariche istituzionali: rileggere l'uguaglianza», in Barbara Pezzini e Anna Lorenzetti (ed.), *70 anni dopo tra uguaglianza e differenza. Una riflessione sull'impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*, Torino, G. Giappichelli, p. 421-433.

- Maraschio, Nicoletta (2011), «“Donna” e mestieri femminili: un piccolo sondaggio nelle cinque Crusche», in Paola Manni e Nicoletta Maraschio (ed.), *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, Firenze, Franco Cesati, p. 54-67.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1994), *Il Novecento*, Bologna, il Mulino.
- Nencioni, Giovanni (2000), «Il nome professionale femminile ministra», in Marco Biffi e Raffaella Setti (ed.), *La Crusca risponde. Dalla carta al web (1995-2005)*, Firenze, Le Lettere, 2013, p. 69-70 (tratto da «La Crusca per voi», n° 20, 2000).
- Remysen Wim, e Sabine Schwarze (ed.) (2019), *Idéologies sur la langue et médias écrits : le cas du français ed de l'italien / Ideologie linguistiche e media scritti: i casi francese e italiano*, Berlin etc., Peter Lang.
- Robustelli, Cecilia (2011), «Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità», in Nicoletta Maraschio, Silvia Morgana e Annalisa Nesi (ed.), *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati, 2011, p. 587-600.
- Robustelli, Cecilia (2016), *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso.
- Robustelli, Cecilia (2021), «Lo “schwa” al vaglio della linguistica», *MicroMega*, vol. 5, p. 5-18.
- Robustelli, Cecilia e Claudio Marazzini (2015), «Forestierismi e professioni femminili: due settori degni di attenzione», in Claudio Marazzini (ed.), *I temi del mese (2012-2016)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, p. 75-78.
- Rossi, Fabio e Alessandra Monastra (2020), «I sentieri della lingua e l'ideologia linguistica: accordo e disaccordo nei commenti dei lettori ad articoli sull'italiano», *Lingue e Culture dei Media*, vol. 4, n° 2, p. 153-177.
- Sabatini, Alma (1985), «Occupational titles in Italian. Changing the sexist usage», in Marlis Hellinger (ed.), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik. Internationale Perspektiven*, Opladen, Westdeutscher Verlag, p. 64-75.
- Sabatini, Alma (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, Alma (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, scritto in collaborazione con Marcella Mariani, Roma, Istituto poligrafico dello Stato.
- Scaglione, Francesco (2021), «Il presidente / la presidente, il ministro / la ministra: ideologia e genere negli appellativi professionali. Uno sguardo dentro e fuori il parlamento», in Teresa Fernández Ulloa e Miguel Soler Gallo (ed.), *Discursos al margen. Voces olvidadas en la lengua, la literatura y el cine en español e italiano*, Palermo, Palermo University Press, p. 55-80.
- Schwarze, Sabine (2017), «“Come siamo a lingua? ... Risponde il linguista”. La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila», *Circula*, vol. 5, p. 108-132.

- Senatori 2013 = *Elenco dei Senatori, XVII legislatura n. 2 giugno 2013*, <www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/elenco_senatori_n_2_XVII_definitivo.pdf> [Sito consultato il 23 agosto 2023].
- Serianni, Luca (1996), «Nomi professionali femminili», *La Crusca per voi*, n° 13, p. 10.
- Serianni, Luca (1997), *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, glossario di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti [1ª ed., Torino, Utet, 1988].
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Sulis, Gigliola e Vera Gheno (2022), «The Debate on Language and Gender in Italy, from the Visibility of Women to Inclusive Language (1980s-2020s)», *The Italianist*, vol. 42, n° 1, p. 153-183.
- Telve, Stefano (2011), «Maschili e femminili nei nomi di professione», in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, p. 1659-1660.
- Thornton, Anna M. (2004), «Mozione», in Maria Grossmann e Franz Rainer (ed.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, p. 218-227.
- Thornton, Anna M. (2009), «Designare le donne», in Giuliana Giusti e Susanna Regazzoni (ed.), *Mi fai male...* Atti del convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2008, Venezia, Cafoscarina, p. 99-114.
- Thornton, Anna M. (2012), «Quando parlare delle donne è un problema», in Anna M. Thornton e Miriam Voghera (ed.), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Aracne, p. 301-316.
- Thornton, Anna M. (2022), «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano», *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica (AION-L)*, n.s. n° 11, p. 11-54.
- Villani, Paola (2012), «Le donne al parlamento. Genere e linguaggio politico», in Anna M. Thornton e Miriam Voghera (ed.), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Aracne, p. 317-339.
- Villani, Paola (2020), «Il femminile come "genere del disprezzo". Il caso di *presidenta*: parola d'odio e *fake news*», *Italiano digitale*, vol. 14, n° 3, p. 111-133.
- Vocabolario Treccani* (2022) = *Il Dizionario dell'italiano Treccani*, diretto da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Voghera, Miriam, e Debora Vena (2016), *Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne*, in Fabio Corbisiero, Pietro Maturi e Elisabetta Ruspini (ed.), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli, p. 34-51.
- Zarra, Giuseppe (2017), «I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero», in Yorick Gomez Gane (ed.), «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Firenze, Accademia della Crusca, p. 19-120.